l'Unità / mercoledì 24 aprile 1968

IN UN CONGRESSO CLANDESTINO SVOLTOSI IL 20-21 APRILE A SAIGON

Costituita nel Sud Vietnam la Lega delle forze nazionali democratiche

Hanno preso parte alla riunione (tenuta sotto il naso della polizia e degli uomini della CIA): intellettuali, professionisti, studenti, funzionari pubblici, ufficiali dell'esercito di Saigon e rappresentanti di partiti - Nuovi importanti successi militari del FNL - Incendiate dagli americani 80 foreste nel Delta del Mekong

Nostro servizio

PHNOM PENH, 23

Un avvenimento importante ha avuto luogo in questi giorni a Saigon: si è tenuto il primo congresso della «Lega delle forze nazionali democratiche e pacifiche del Vietnam». Il congresso si è svolto segretamente a Cholon, sotto il naso della polizia di Saigon e degli agenti della CIA americana, il 20 e 21 aprile, ed è stato presieduto dal noto avvocato della capitale Trinh Dinh Thao. I congressisti hanno adottato un manifesto e un programma di azione e hanno eletto un Comitato centrale del quale fanno parte personalità di rilievo di Saigon. Il congresso ha ricevuto l'appoggio dal FNL; un messaggio del quale è stato infatti letto dalla tribuna. Della Lega fanno parte, secondo quanto annuncia l'agenzia di stampa Liberazione *nel dare notizia del congresso, intellettuali, avvocati, studenti, insegnanti, giornalisti, membri dell'amministrazione di Saigon e ufficiali dell'esercito, piccoli industriali e uomini di affari, impiegati e rappresentanti dei partiti politici e delle organizzazioni religiose da Saigon e da altre città del Sud Vietnam.*

L'apparizione di questa Lega, che sembra succedere alla «Alleanza delle forze nazionaliste e amanti della pace», creata subito dopo l'offensiva del Tet, è di evidente importanza, sebbene il manifesto e il programma d'azione non siano stati ancora resi noti; essa infatti si prospetta come un elemento di rilevante apertura politica. La Lega potrebbe essere trasformata in quella forza di transizione ed eventualmente in una forza politica con la quale il FNL entrerà eventualmente in coalizione formando quella larga unione di alleanza nazionale mirante ad assicurare il ritiro delle forze statunitensi e a stabilire un governo unitario che applichi una politica di indipendenza, di democrazia, di neutralità e di pace (attuando così i punti del programma politico minimo del FNL).

Rimane ora da vedere se gli americani ammetteranno l'esistenza della Lega e la proteggeranno — che sarebbe lo atteggiamento più saggio, se realmente desiderano una soluzione politica tante volte da loro proclamata — ovvero incoraggeranno il famigerato capo della polizia Luan ad arrestare Trinh Dinh Thao e i suoi colleghi.

I lavori del congresso sono stati preceduti da un'intensa agitazione politica a Saigon. Personalità sospette di aver legami con l'Alleanza delle forze nazionaliste e pacifiche, come Pham Khac Su, già presidente della Repubblica, poi presidente dell'Assemblea nazionale e candidato alle elezioni presidenziali di settembre, Truong Dinh Dzu, che ottenne un gran successo come «candidato della pace» alle stesse elezioni, e una dozzina di altre personalità, sono state messe agli arresti domiciliari per un mese dopo le elezioni, poi tratti in arresto e rinchiusi con detenuti comuni nel quartiere generale della polizia di Saigon. Il 12 aprile, un gruppo di undici deputati dell'Assemblea nazionale, tra cui autorevoli esponenti di Saigon, hanno chiesto al capo della polizia Luan di incontrarsi con i detenuti. Luan rifiutò. Il gruppo di deputati minacciò di sabotare la imminente legge per la mobilitazione generale, se i detenuti non fossero immediatamente stati scarcerati. I deputati vinsero e i prigionieri furono rilasciati il 13 aprile (va aggiunto che la legge per la mobilitazione generale non è stata ancora approvata).

Sul fronte militare il FNL mantiene e aumenta la sua pressione. Gli americani hanno constatato che l'invio di rinforzi alla base di Khe Sanh non ha cambiato la situazione. Il risultato più evidente è che il cerchio del FNL si stringe ora attorno a un maggior numero di truppe. Gli americani tentono di spingere colonne di aiuti lungo la strada n. 9 che collega le posizioni USA vicino alla costa con Khe Sanh. Ma le colonne non riescono a spezzare l'accerchiamento: i convogli lungo la strada n. 9 sono attaccati, mentre guerriglieri — con un lavoro che essi sanno fare meglio di ogni altro esercito del mondo — distruggono tratti della strada, fanno saltare in aria i ponti e deviano la strada, in numerosi punti, nelle risaie melmose.

Le operazioni americane che puntavano su una «vittoria determinante» con 50 mila uomini e su una «vittoria completa» con cento mila uomini, presentate entrambe come «le più grandi della guerra», sono state descritte da un portavoce del FNL come «derisorie». Egli ha rilevato che l'operazione conosciuta sotto il nome di «Junction-city» è stata la più importante: 45 mila uomini sono stati lanciati in una sola azione su un'area relativamente piccola, nella provincia di Tay Ninh.

Le operazioni per una «vittoria determinante» e per una «vittoria completa» sono state rispettivamente lanciate in cinque e undici provincie. «Queste offensive non sono strategiche» ha detto il portavoce del FNL, «come Westmoreland sta cercando di far credere all'opinione pubblica americana e mondiale. Esse sono infatti piccole operazioni tattiche che mirano a migliorare le posizioni degli Stati Uniti e di Saigon attorno a Saigon e ad altre città. Lo stesso tentativo è stato compiuto attorno a Hué, dove abbiamo distrutto 34 elicotteri in un solo giorno, il 19 aprile. Attorno a Saigon, Hué e ad altre città, le forze popolari sono sempre più forti, da quando, durante la offensiva del Tet, le nostre posizioni si sono irrobustite diventando ora molto solide».

Uno dei successi militari più importanti degli ultimi giorni è stato ottenuto dalle forze del FNL sulla penisola Tip Ca Mau, nell'estremità meridionale del paese, nel Delta del Mekong, a 1200 km dal 17. parallelo. In tale penisola il distretto di Nam Can — che negli ultimi dieci anni si trovava sotto il controllo di Saigon — è stato interamente liberato dalle forze del FNL dopo dure battaglie cessate il 16 aprile: due elicotteri americani sono stati abbattuti mentre tentavano di salvare i sopravvissuti ai combattimenti. Gli americani hanno subito applicato la tattica: «quello che non si può mantenere, va distrutto», mettendo in azione grandi forze aeree e navali — compresi i bombardieri B 52 — per distruggere i boschi della regione

Il carbone di legna ottenuto dalle famose foreste di Nam Can U Minh, costituisce il principale combustibile per le stazioni di energia elettrica di Saigon e le altre industrie, ma è di grande importanza anche per gli usi casalinghi Il portavoce del FNL ha dichiarato che nelle ultime tre settimane gli americani hanno concentrato tutti i loro sforzi nel distruggere i vasti boschi di Nam Can U Minh. Secondo il rappresentante del FNL gli americani, dopo aver dato fuoco a 80 delle più grandi foreste, hanno poi ripreso i bombardamemnti con il napalm e le bombe al fosforo per alimentare gli incendi. In tal modo essi hanno cominciato a distruggere la fonte più importante di reddito di decine di migliaia di uomini per molte generazioni.

Wilfred Burchett

WASHINGTON — Il gen. Earl Wheeler, capo degli Stati maggiori riuniti, ha comunicato ad una commissione del Senato che i danni subiti dagli USA per la distruzione o il danneggiamento a terra di aerei ed elicotteri americani nel Vietnam ammontano a 132.500.000 dollari (circa 83 miliardi di lire). Questa cifra si riferisce solo agli aerei ed elicotteri distrutti (122) o danneggiati (590) dagli attacchi del FNL contro le basi USA. Nella foto: **velivoli americani distrutti durante un recente attacco alla base aerea di Saigon**

Tre aerei USA abbattuti sul Nord Vietnam

SAIGON, 23.

Tre aerei americani sono stati abbattuti oggi sul Vietnam del nord. Lo ha annunciato Radio Hanoi. Gli americani dal canto loro hanno annunciato la perdita di un terzo aereo a «geometria variabile» F-III «presumibilmente sulla Thailandia» in omaggio alla tesi secondo cui tali aerei sono troppo preziosi perché possano essere abbattuti sul Vietnam del nord Anche per i due F-III andati perduti in precedenza gli americani avevano tentato ad ogni costo di far credere che fossero caduti per guasti meccanici! Si tratta di aerei ogni esemplare dei quali costa sei milioni di dollari (quasi quattro miliardi di lire italiane).

Nelle ultime 24 ore l'aviazione americana ha effettuato 155 incursioni sul Vietnam del nord, tra il 17.mo e il 19.mo parallelo, mentre i B-52 si sono accaniti in una serie di bombardamenti a tappeto sul Vietnam del nord.

Nel sud, tuttavia, le forze di liberazione hanno continuato a sferrare colpi molto duri agli aggressori, attaccando coi mortai gli aeroporti americani di Chu Lai e di Vung Tau, le istallazioni militari del capoluogo della provincia di Quang Tinh e di quella di Kien Hoa Tru Giang, nel Delta del Mekong Sulle piste dell'aeroporto di Chu Lai sono stati colpiti vari aerei. Gli americani ammettono la perdita di un grosso aereo da trasporto.

Impressionante relazione di una commissione d'inchiesta

Milioni di americani soffrono per la fame

In 256 contee appartenenti a venti Stati degli USA fino al 50 per cento degli abitanti subiscono le conseguenze della mancanza di una adeguata nutrizione

WASHINGTON, 23

«La fame cronica e la sottoalimentazione hanno assunto aspetti terribili» negli Stati Uniti. Questa sorprendente affermazione è contenuta, e provata, nella relazione pubblicata oggi a Washington da una commissione di inchiesta costituita dalla «Crociata contro la povertà» (*Citizen's crusade against Poverty*) in seguito a una indagine svolta in venti dei cinquanta stati americani, per complessivi 256 distretti (o contee). La commissione d'inchiesta era formata da 25 persone, fra le quali medici, membri del clero, docenti e sindacalisti. L'impresa è stata finanziata da organismi privati e religiosi.

«Sarebbe rivoltante apprendere — dice la relazione — che un migliaio di persone non hanno nulla da mangiare per parecchi giorni ogni mese, in un paese ricco. Ma noi crediamo che in America tale numero sia di diversi milioni, e crediamo inoltre che la situazione vada peggiorando». La commissione d'inchiesta, costituita nel luglio 1967, ha rilevato dati, per nove mesi, soprattutto nelle regioni meridionali e sudoccidentali degli Stati Uniti, e in particolare nei campi dei lavoratori agricoli in Florida, nel Texas, nel Sud Dakota, nell'Arizona, nelle riserve degli indiani, e infine anche nei ghetti negri delle grandi città, come New York, Boston, Washington. Nei 256 distretti visitati, il 50. per cento della popolazione vive in stato di povertà, mentre l'indice di mortalità supera di due volte la media nazionale, ed è particolarmente elevato fra i bambini.

I 256 distretti indicati nella relazione sono definiti «contee della fame». 47 di essi si trovano in Georgia e 36 nel Mississippi, lo Stato da cui la inchiesta ha avuto origine, in seguito a un rapporto redatto l'anno scorso da una sottocommissione senatoriale. Nelle «contee della fame» la commissione ha riscontrato fra l'altro:

— alta incidenza di anemia, ritardi nello sviluppo, deficienze di proteine e altri segni di malnutrizione;

— che le donne povere incinte sono costantemente anemiche;

— prove di insufficienti sviluppo, in peso e statura, causato da malnutrizione, sia nelle città, sia nelle campagne;

— malattie gravi, quali si riscontrano nei paesi sottosviluppati, come conseguenza della dieta troppo povera;

— alta incidenza delle malattie da parassiti associate con la malnutrizione in Florida, Carolina del Sud, Mississippi, Alabama e riserve indiane.

Nel corso della conferenza stampa in cui è stata presentata la relazione, uno dei membri della commissione di inchiesta, il professor Reuter, ha annunciato che quanto prima verrà convocata una conferenza nazionale, per «attirare l'attenzione sulla sorte di milioni di diseredati che vivono negli Stati Uniti».

Un punto fondamentale della relazione è quello che denuncia il «programma antipovertà» del ministero della agricoltura, finanziato dal governo federale. La relazione dichiara che questo programma mira soprattutto ad accrescere il reddito agricolo, in particolare quello dei grossi produttori, e non si cura affatto di alleviare la fame. In altri termini, scopo del programma è quello di assicurare con la spesa pubblica uno sbocco alle «eccedenze» della produzione agricola, in modo da sostenerne i prezzi al produttore. E' chiaro che un programma efficiente contro la fame dovrebbe invece mirare all'aumento della produzione a prezzi ribassati.

Pertanto la relazione afferma che il programma ufficiale, qual esso è, deve essere abbandonato, e sostituito con un programma amministrato da un organismo che si curi soprattutto dell'interesse dei consumatori particolarmente i meno abbienti

L'impressione suscitata dalla relazione è enorme, sia perché essa rivela la vastità insospettata della povertà in America (che si tendeva a far credere limitata a situazioni sporadiche), sia perché cade in un momento in cui le autorità ufficiali non hanno più modo di nascondere la gravità della crisi finanziaria degli Stati Uniti, e la minaccia che essa si trasformi in una crisi economica di portata imprevedibile. Solo pochi giorni or sono il presidente della Banca centrale USA (*Federal Reserve Board*), William McChesney Martin, ha dichiarato, come è noto, che gli USA attraversano la peggiore crisi finanziaria dal 1931, e ha raccomandato, per farvi fronte, severi provvedimenti fiscali che il Congresso continua a osteggiare.

La situazione così maturata, conseguenza della politica fallimentare condotta dalla amministrazione Johnson, viene in luce d'altra parte in un anno di elezioni, cioè in un momento in cui il potere centrale è condizionato e carente, e largamente in discussione. Non esiste in questo momento negli Stati Uniti nessuna autorità in grado di affrontare una crisi che avanza di giorno in giorno, e che potrà aver raggiunto forme drammatiche prima che il prossimo presidente sia eletto.

Tutto questo naturalmente si riflette sulla campagna elettorale, sebbene in modo finora vago e inorganico. Un riferimento alla situazione dei ghetti negri l'ha fatto ieri sera il senatore Eugene McCarthy, concorrente alla *nomination* democratica, il quale ha detto che gli Stati Uniti devono porre termine alla guerra nel Vietnam, per occuparsi della «condizione coloniale» della sua popolazione afro-americana. McCarthy ha citato il recente rapporto della comissione consultiva sui disordini civili dell'anno scorso, in cui si mette in guardia il governo contro la tentazione di reprimere con la forza le agitazioni dei negri. Quel rapporto — ha detto McCarthy — è più importante delle piattaforme elettorali dei due maggiori partiti. «Abbiamo proceduto — ha dichiarato il senatore — senza il rispetto e l'appoggio delle altre nazioni del mondo. Ora, in nome dell'America, tutto questo deve cessare».

Intanto il vice presidente Hubert Humphrey ha fatto capire che nei prossimi giorni intende annunciare la sua partecipazione alla campagna per la *nomination* democratica.

DELEGAZIONE RUSSA ALLA FERRERO

Una Delegazione Sovietica capeggiata dal Sig. PAVLOV, Ministro del Commercio Interno della Repubblica Federativa Russa, è stata una quindicina di giorni in Italia per studiare il sistema distributivo dei prodotti alimentari. Nel corso della sua visita a Torino, la Delegazione ha avuto un cordiale incontro con alcuni dirigenti della FERRERO, la ormai nota industria dolciaria piemontese che a soli 20 anni dalla sua fondazione ha raggiunto il vertice della graduatoria europea nel settore. Nella foto: l'Avv. Mariano, direttore della Ferrero, porge il benvenuto al Ministro Pavlov che ha alla sua destra il Dr. Laschet direttore centrale dei Piani della Società

DALLA 1ª PAGINA

Valdagno

ta combattività e consapevolezza come fra le centinaia di persone che gremivano la sala del Consiglio comunale e che con i loro applausi, apostrofi ed interruzioni, sono state le autentiche protagoniste della riunione.

«Siamo responsabili tutti alla pari di quelli che sono dentro», abbiamo sentito gridare fra i battimani della folla non appena qualcuno dei consiglieri invocava la libertà per i 42 valdagnesi arrestati. E questa invocazione è venuta da tutti: dal sindaco, dai consiglieri del PCI, del PSU, della DC, e perfino del PLI.

Nessuno ha riecheggiato neanche lontanamente la versione filistea dei vari giornali padronali e del centro sinistra. La analisi dei fatti, pur partendo da angolazioni diverse, ha condotto il Consiglio comunale a votare unanime un ordine del giorno in cui «*esprime innanzitutto il suo solidale appoggio alle legittime attese dei lavoratori*». Premesse indispensabili per riportare serenità e fiducia nella popolazione sono: «*L'immediato rilascio, comunque entro ventiquattro ore, delle persone fermate dalle forze di pubblica sicurezza venerdì, ritenendo che il rilascio sia un atto di giustizia verso cittadini così indiscriminatamente arrestati, anche per gli episodici atteggiamenti provocatori assunti da alcuni elementi della polizia*».

«*Arresti indiscriminati*» e «*atteggiamenti provocatori*» da parte di elementi della polizia: così si esprime un Consiglio comunale che conta diciannove consiglieri democristiani su trenta.

Più avanti l'ordine del giorno impegna «*le autorità di governo ad intervenire, con ogni mezzo disponibile, al fine di sbloccare la difficile situazione di Valdagno e della vallata, promuovendo e facilitando l'istituzione di nuovi posti di lavoro*».

Quindi, dopo aver sollecitato «*il ritiro da Valdagno delle forze dell'ordine qui affluite da altre sedi*», il Consiglio comunale «*esprime infine la decisione di dimettersi qualora le attese e le speranze su espresse non siano soddisfatte*».

Crediamo che un documento di tale chiarezza, di tale significato morale e politico non abbia bisogno di commento. Merita invece spendere ancora qualche parola sull'atteggiamento padronale. Il dottor Giannino Marzotto, dopo i fatti di venerdì, aveva dichiarato al «*Corriere della sera*» di ravvisare in essi una «*manovra politica a largo raggio*». Dopo le pregiudiziali poste stanotte ai sindacati comincia invece a prender corpo con crescente evidenza la «*sua*» manovra politica. Il braccio di ferro con i lavoratori, il tentativo di far pagar loro, al di là di ogni tollerabilità.

Il costo della «ristrutturazione», sembra mirare in effetti non solo a colpire la classe operaia di Valdagno, ma anche ad altri scopi.

E' un ricatto politico, in effetti, che Marzotto tende ad esercitare. Al governo, alla DC sembra dire: volete la pace sociale in questo vostro feudo elettorale? Ebbene in cambio chiedo delle contropartite. Quali contropartite? Marzotto rimprovera alla Lanerossi di aver rinnovato gli impianti non con denaro proveniente dall'autofinanziamento, ma dai fondi dell'ENI. Vorrebbe delle garanzie contro la possibile concorrenza dell'industria tessile di Stato. E vuole, anche lui, soldi dallo Stato: quei miliardi che dovevano venire agli industriali del settore dalla «legge tessile», la cui mancata approvazione (grottescamente attribuita ai comunisti) gli fa ora dire che senza aiuti ed agevolazioni lui nella vallata dell'Agno non impianta alcuna altra industria che possa assorbire la mano d'opera estromessa dai lanifici. Marzotto è il solo responsabile se nel valdagnese industriale esiste la «monocultura», come nei paesi agricoli sottosviluppati: là il caffè o la canna da zucchero, qui solo l'industria laniera.

La dinastia dei Marzotto ha voluto così, essa ha impedito che potessero insediarsi qui industrie d'altro tipo, per poter dominare in modo esclusivo il mercato dalla mano d'opera. E gli enormi profitti accumulati in questa situazione di assoluto predominio Marzotto li ha investiti altrove, nella catena di alberghi Jolly (ma neanche, perchè questi li ha finanziati la Cassa del Mezzogiorno!), nell'industria alimentare, nelle fabbriche del Trentino e del Friuli. Non ancora sazio, pretende altri privilegi per far mostra di affrontare la critica situazione economica che egli stesso (con la piena corresponsabilità della DC, che su di lui ha sempre fatto esclusivo affidamento) ha provocato nel Valdagnese. Ma stavolta il gioco non gli riesce. Per il semplice fatto che la classe operaia non intende pagare sulla sua pelle le manovre del grande «boss» che cerca le condizioni per realizzare altri enormi profitti

TV

dovrebbe essere un servizio pubblico) e collettività. I dirigenti democristiani e socialisti, infatti, dopo la riunione di domenica mattina nella quale hanno discusso una offensiva «legale» (una legalità a modo loro, s'intende) contro quanti protestano per gli arbitri della RAI-TV (e in primo luogo il PCI), stanno continuando a svolgere una precisa e pianificata operazione di asservimento dell'ente agli interessi dei rispettivi partiti.

Si parla, anzi, di una *Tribuna elettorale segreta* alla quale spetta il compito di annullare quotidianamente quel tanto di apertura politica strappata, in sede di commissioni parlamentari, con la *Tribuna elettorale* ufficiale.

Gli effetti di questa ulteriore offensiva del centro-sinistra sono evidenti, praticamente in ogni trasmissione. Dal *Telegiornale* a *Cronache dei partiti* agli *Speciali* alle varie rubriche di attualità, l'ordine è unico: portare in primo piano, con ogni pretesto ed in ogni forma possibile, gli uomini del centro-sinistra. L'obiettivo è quello di introdurre forzatamente nelle case di tutti gli italiani una propaganda più o meno sottile, più o meno scoperta, in difesa del governo e dei gruppi di potere che rappresenta. Gli strumenti di questo intervento metodico e pianificato sono molteplici: grazie alla loro varietà, si spera che questo piano possa sfuggire all'attenzione dell'opinione pubblica. Interviste, false tavole rotonde, documentari, dichiarazioni: tutti gli strumenti più affinati della tecnica televisiva sono stati messi in questi giorni al servizio di un gruppo politico, schiacciando qualsiasi intervento contrastante.

E' evidente, di fronte a questa offensiva, che la soluzione del problema va assai oltre i singoli dirigenti della RAI TV, che pure hanno pesanti responsabilità individuali. Dal momento di una lotta «interna» all'attuale organizzazione e gestione dell'ente, la discussione si è ormai spostata su un terreno più vasto e risolutivo. La RAI-TV, infatti, si pone esplicitamente come il momento più avanzato e brutale di una complessa operazione di asservimento degli strumenti di informazione agli interessi della classe dirigente e dei monopoli Il parallelo con il ruolo svolto dalla catena editoriale tedesca di Springer (quella contro cui si stanno battendo gli studenti democratici della Germania di Bonn) è sempre più evidente.

Al di là del calcolo dei «minuti» messi a disposizione degli uomini politici del centro-sinistra (per un tempo complessivo che, comunque, è già un deliberato insulto all'imparzialità di questo servizio pubblico) è l'intera impostazione della RAI TV, le sue forme di finanziamento, la legalità della sua gestione che devono essere — e saranno — discusse.

U Thant

raggiunto «Potete dire chiaro e tondo — ha detto il portavoce — che non è stato raggiunto alcun accordo» Le voci in questione avevano provocato alla Borsa un rapido movimento al rialzo

Di fatto, non vi è alcun segno che i dirigenti americani siano disposti a recedere dal loro ostruzionismo, che si è tradotto nei giorni scorsi in un «ridimensionamento» dell'impegno di Johnson di andare «in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo»

Oggi, il *Nhandan*, in un articolo ritrasmesso da Radio Hanoi, respinge la «spiegazione» data dal segretario alla difesa, Clifford, secondo la quale l'impegno di Johnson non andava preso alla lettera L'organo vietnamita sottolinea che, al contrario, esso era stato formulato nel modo più netto e ripetuto negli stessi termini a più riprese.

Un certo interesse ha suscitato a Washington la notizia che l'ambasciatore del Vietnam del Nord a Cuba, Ngo Mao, si è recato a Città del Messico «per riferire al governo messicano sugli sforzi miranti a porre fine alla guerra nel Vietnam: l'ambasciatore, giunto oggi nella capitale messicana, ha dichiarato che la durata del suo soggiorno a Città del Messico dipenderà dal governo messicano. Il Messico non ha relazioni diplomatiche con la RDV. Il ministro degli Esteri messicano, Antonio Carrillo Flores, ha dichiarato che la visita avviene su istanza vietnamita.

Rappresentante di U Thant nei territori arabi occupati

NEW YORK, 23.

Il segretario generale dell'ONU U Thant ha annunciato che invierà un suo rappresentante nel Medio Oriente, con l'incarico di condurre un'inchiesta sulle condizioni di vita della popolazione civile nei territori arabi occupati da Israele.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18.150, semestrale 9.450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15.400, semestrale 8.100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29.700, semestrale 15.200 - 6 numeri: annuo 25.700, semestrale 13.150 - RINASCITA: annuo 6.000, semestrale 3.100 Estero: annuo 10.000, sem. 5.100. VIE NUOVE: annuo 7.000, sem. 3.800 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.400; 6 numeri annuo 27.300 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann. 9.000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe millimetro colonna (commerciale: Cinem. L. 250 Domenicale L. 300 Pubblicità Redazionale e di Cronaca (editoriali L. 250, festivi L. 300 Necrologie - Partecipazione L. 150 + 100. Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19